

que era lo spirito dell'idra terribile del *Socialismo* e del *Comunismo* (F.). A' 16 maggio 1797 comparve di buon mattino la lista di 60 membri che doveano comporre la municipalità temporanea di Venezia. Leggevasi in essa il nome d'una decina di patrizi, noti per la loro popolarità e tendenze, unitamente ad avvocati, parecchi negozianti, tre o quattro ebrei, alcuni greci e dalmatini, sino a quel giorno sudditi di s. Marco. E per conciliarsi il numeroso e clamoroso ceto de' gondolieri, si ebbe cura di porre sulla lista de' municipali anche il nome d'uno de' loro capi. Essi però entrarono in carica dopo l'ingresso delle truppe francesi. Nello stesso giorno, per tempissimo, la flottiglia veneta condusse dal margine delle Lagune 3,000 uomini della divisione del general Luigi Baraguay d'Hilliers. Occupati il castello s. Andrea al Lido e tutti gli altri forti (l'annalista Coppi dice nel giorno precedente, ma il Tiplado ne' *Siti pittoreschi delle Lagune*, a p. 99, chiaramente afferma che l'occupazione seguì a' 16), sbarcarono alla Piazzetta di s. Marco presso il palazzo ducale, un dopo l'altro. I primi, ch'erano in piccolo numero, si fermarono pacificamente sulla Piazzetta, donde si distribuirono ne' differenti posti o a' loro alloggi destinati. Il generale Baraguay d'Hilliers, stanziato nel palazzo dell'ex ambasciatore Pisani (Ermolao I Alvisè stato ambasciatore di Francia e già membro della famosa Consulta, che lasciandosi sedurre era entrato nella nuova municipalità provvisoria; senza avvedersi, rimarca il conte Dandolo, che tramutando la veste procuratoria nella sciarpa del municipalista, non faceva che nuocere all'illibatezza della propria fama, lasciando credere a' più, ch'ei pure consentisse alle turpitudini di chi avea cospirato contro la patria; e il medesimo scrittore, nella *Nota sui Liberi Muratori veneziani*, lo dimostrò per tale, non ostante il contrario asserto del cav. Mutinelli), diventava il comandante o me-

glio l'assoluto padrone di Venezia, come lo appella l'*Arte di verificare le date*, di cui mi giovo. Si legge nella *Civiltà Cattolica*, serie 2.^a, t. 9, p. 298, che non poche gentildonne di sommi casati di Venezia, per vanità e leggerezza e corruzione di cuore, si contaminarono la mente colla lettura de' beffardi filosofi francesi, e disdire a quella fede che fu sempre la gloria delle venete matrone; poichè all'entrare de' francesi nella città, distribuirono alla plebe sessantamila coccarde tricolori ricamate colle loro mani, per ornare i cappelli de' nuovi eroi, siccome aggregate alle loggie Massoniche di Parigi. Nella medesima *Civiltà Cattolica*, t. 8, p. 183, con eleganza e gravità il faccondissimo p. Bresciani narra. «A' 16 maggio, allorchè entrarono i francesi in Vinegia, fu aperto e dato a saccomanno il palazzo dogale, inaccessibile per tanti secoli agli occhi de' profani, e pieno d'ogni sorta di preziosi arredi, delle spoglie della Grecia, dell'isole Jonie, del Negroponte, di Cipro e di Candia, ornato delle più pellegrine rarità del Giappone, della Cina, dell'India e della Persia, che negli antichi traffichi eranvi trasferite sulle navi del commercio di tutto l'Oriente, di che i veneziani aveano l'aurea chiave: ricco degli splendidi presenti della Porta ottomana; de' doni vetusti de' califfi di Bagdad, di Damasco e d'Egitto; degli omaggi di Barberia e di molti principati di Bosnia, della Servia e di Bulgaria. Quel palazzo dogale, ove per tanti secoli furono librate le bilance d'Europa; onde uscirono i sapienti consigli di tante leggi e di tanti statuti; ove si agitarono le sorti delle Crociate, i destini dell'impero di Bisanzio e delle costiere dell'Asia; da cui usciano le risoluzioni di tante alleanze, le quali faceano trepidare le più sublimi monarchie della cristianità, che tanto le ambiano a loro favore; in cui si decisero tante guerre e si stabilirono tante paci; donde partivano que' prodi capitani di mare che guidavano le gloriose armate al conquisto di